

Martedì 3 novembre 1998

8

VIAGGIO TRA I DS

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ *Da Sondrio a Sesto San Giovanni a Bergamo si invoca più attenzione e si chiede aiuto: «Il viaggio in periferia inizi da noi»*

◆ *Le sezioni sono 1170, gli iscritti 58.419 «Negli ultimi anni ci siamo indeboliti servono un'identità e un'anima nuove»*

◆ *Antonio Misiani, segretario provinciale: «Sbagliato trascurare le aperture del Carroccio Non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione»*

I Ds del Nord: «Ricordatevi di Fort Apache»

La Quercia lombarda: siamo accerchiati da Polo e Lega, il partito riparta da qui

Veltroni parla in Internet: «Il partito lo immagino così...»

ROMA «Dobbiamo imparare a distinguere l'azione di governo dal lavoro del partito. Appiattare il Governo, i gruppi parlamentari e il partito su una posizione unica non corrisponde alle aspettative dei Democratici di Sinistra». È uno dei passi più centrali dell'intervista a Walter Veltroni che compare sul sito Internet del gruppo Ds di Palazzo Madama (www.senato.it/dsulivo). Veltroni spiega che dal partito «deve esserci un sostegno assolutamente leale a questa esperienza di governo». «Ma questo - aggiunge - non deve ostacolarci nella nostra autonomia e nella nostra elaborazione progettuale. Essa può essere, infatti, utile e necessaria perché rappresenta quella forza propulsiva che può servire a chi opera all'interno del Governo per realizzare una incisiva azione riformista». Poi l'ex vicepresidente del Consiglio delinea le caratteristiche del partito che vorrebbe far crescere: «Immagino un partito che abbia una grande capacità di sintesi, che sappia rispettare e valorizzare le sue diversità politiche, sociali e territoriali. Penso a una struttura con una Direzione forte e agile che abbia uno stretto legame con la base, in modo che le diverse esperienze dei militanti entrino nell'azione del gruppo dirigente». Dell'Ulivo, Veltroni dice che «è un valore, una grande idea politica. Si è dimostrato uno straordinario luogo d'incontro delle culture riformiste, la casa comune dei democratici. Però non è e non può essere un partito, come non può essere una sigla cui si ricorre soltanto in occasione delle elezioni». Per Veltroni, l'obiettivo è creare «una grande sinistra in un grande Ulivo». Il segretario in pectore del Pds conferma anche l'intenzione di voler fare un «grande viaggio» nel partito, analogamente a quanto fece nel '96 quando girò l'Italia in pullman insieme a Prodi: «Il mio viaggio nelle sezioni servirà a valorizzare il patrimonio umano e la capacità propositiva di tutti i compagni».

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Caro Walter, quando inizierai il tuo viaggio nelle cento sezioni, non dimenticare che esistiamo anche noi, quelli di Fort Apache. O meglio, per parlare con un linguaggio politicamente corretto, la riserva indiana nel regno dei Lombardi». Firmato: i Ds della Lombardia.

Da Bergamo a Sondrio passando per l'ex Stalingrado d'Italia, Sesto San Giovanni, il viaggio alla scoperta dei Ds lombardi (1170 sezioni e 58mila 419 iscritti) mette in risalto una ritrovata voglia di protagonismo, in particolare dove il partito è ridotto alla «caccia di una percentuale a doppia cifra», come spiega il segretario provinciale di Bergamo, Antonio Misiani. Il desiderio di non essere considerati esclusivamente terra di conquista per Bossi e Berlusconi, di non venire indicati a dito come quelli amministrati da Albertini e Formigoni, sembra fare breccia un po' dovunque. A partire dal profondo nord.

«Con la Lega al 43%, e noi alla ri-

cerca di un 10% che sarebbe già un bel risultato - spiega Misiani - la situazione è chiara; anche se poi, come coalizione, l'Ulivo amministrato 60 comuni e la Lega solo 33. Con il passaggio di D'Alema a Palazzo Chigi, è positivo che Veltroni abbia deciso di accettare la sfida. La persona riscuote tutta la mia fiducia, ma prima di esprimere un giudizio mi piacerebbe conoscere anche la sua piattaforma politica. I Ds devono cessare di essere un raggruppamento solo sulla carta; si deve superare la fase federativa fra le varie forze della sinistra e costruire finalmente un raggruppamento aperto, ripensato in chiave moderna. Nelle realtà più deboli, e Bergamo è senza dubbio una di queste, con il passare degli anni il partito si è indebolito ancora di più. Per rilanciarlo servono un'identità e un'anima nuove.

PIERO CARNINI

«La base si sente distante dal vertice. Spero che ora arrivi gli stimoli giusti»

Spero proprio che Veltroni venga fin quasi, e non si limiti a visitare l'Emilia e la Toscana. Perché o il partito riparte dal nord, dove siamo ultraminoritari, o è destinato ad abbandonare alla Lega e al Polo una parte importante dell'Italia. Le aperture di Bossi sono segnali che non si possono trascurare: pur con tutti i suoi difetti, la Lega è riuscita a interpretare le istanze di queste realtà meglio di quanto abbiamo saputo fare sia noi che il Polo. Non lasciamoci sfuggire questa occasione di dialogo».

Da Bergamo a Sondrio, dal semplice nord al profondo nord impegnato nella campagna elettorale per l'elezione del sindaco del capoluogo. Il primo cittadino uscente, il diessino Alcide Molteni, si ripropone alla guida di una coalizione «aperta» di centro-sinistra. «Il Pds prima, e i Ds oggi - spiega il segretario della Federazione, Piero Carnini - non sono riusciti a trasformarsi nel partito che ci si proponeva. Qui a Sondrio, però, con un semplice 6% di consensi siamo riusciti a mettere in cantiere un'esperienza nuova: un partito di governo aperto, collegato con

diverse formazioni locali. Una maggiore apertura: è questa una delle chiavi con cui Veltroni si dovrà misurare. Per noi che viviamo nelle ex isole bianche, oggi terre leghiste, è un passaggio fondamentale. Da lui potrebbero arrivare gli stimoli giusti per ridare il senso di appartenenza ad una base che si sente distante dal vertice».

Silvano Songini, militante dai tempi Pci, concorda con il segretario: «Nella "famosa" consultazione avevo votato per D'Alema», confessa. «Oggi Veltroni mi sembra l'uomo che può dare ai Ds il passo giusto per essere il partito di tutta la sinistra. Anche dei Cristiano sociali e dei laburisti, che continuano a sentirsi marginali, se non esclusi». E Ivana Gatti, che sarà la capolista di "Sondrio per tutti", concorda: «La scelta di Veltroni era obbligata. Dobbiamo fare uno

sforzo collettivo per andare oltre la "Cosa due", che non è stata percepita dalla base. Ci sono le forze le opportunità per farlo».

Le Alpi sono lontane da Sesto San Giovanni, periferia operaia alle porte di Milano dove i Ds possono contare su oltre 700 iscritti. Ma i giudizi finali sul futuro del partito sono sostanzialmente coincidenti: «La nomina di Veltroni era nelle cose, un passaggio naturale dopo la nomina di D'Alema alla guida del governo. Ora - precisa Vincenzo Amato, portavoce della Commissione congressuale che sta predisponendo l'elezione del nuovo segretario - è importante ripensare il partito dalla base. Serve una spinta in più nell'organizzazione, a partire dalla grossa scommessa della trasformazione in Democratici di sinistra, un'idea rimasta nel campo della teoria. Bisogna portarla sul territorio; farla crescere nelle sezioni. E non mi si tirino fuori la vecchia storia del dualismo... Siamo un grande partito, ed è giusto che all'interno di una formazione pluralista possano crescere sensibilità diverse. Anzi, sono la sua vera ricchezza».

VINCENZO AMATO

«Serve una spinta organizzativa in più. Altrimenti è solo teoria...»

L'INTERVISTA

Burlando: «L'alleanza con il centro è strategica ma Botteghe Oscure dialoghi con Bossi e Bertinotti»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dunque, l'appuntamento è per venerdì, quando Veltroni prenderà il posto di D'Alema. «Che i due siano le personalità più rilevanti che abbiamo prodotto in questi ultimi anni, è fuor di dubbio. E aggiungo che, quattro anni fa, anch'io ero d'accordo con quella sorta di divisione dei ruoli, per cui Massimo faceva il segretario e Walter era esponente di punta nel governo e nella coalizione. Ora c'è stata questa crisi, per molti versi imprevedibile. E la collocazione di Veltroni a Botteghe Oscure, davvero mi sembra la più giusta». Claudio Burlando fino a quindici giorni fa era ministro dei Trasporti. E come si ricorderà tante, tantissime volte s'è trovato nell'«occhio del ciclone». E in tutte quelle occasioni, dice, di aver «trovato un'enorme solidarietà, politica e umana, a Botteghe Oscure». In questo, forse, distinguendosi da altri ministri, del suo stesso partito, che, in modi e forme diverse, hanno un po' tutti partecipato al gioco delle distinzioni fra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi. Ma tutto questo ora è alle spalle.

E adesso che farà?

«Beh, la lettera che mi ha scritto D'Alema, dove parla di incarichi "di direzione politica" la conosco. Ma naturalmente non dipende solo da me. Posso dirle che avrò un colloquio con Veltroni, poi le saprò dire di più».

Allora, parliamo di cosa vorrebbe fare.

«Da quello che ho capito mi pare che Veltroni sia intenzionato a ricostruire una segreteria, non molto ampia, con funzioni di direzione. Che è più o meno l'unico organo in cui ho esercitato la mia funzione di dirigente nazionale. Certo, allora, quando mi chiamò Occhetto e quando mi confermò D'Alema, mi occupavo di enti locali. Ora in questi anni ho acquisito una certa competenza sui temi legati all'economia, all'assetto del territorio, ai trasporti, alla mobilità. E se si vuole potrà mettere queste competenze al servizio del partito...».

Ma che ruolo disegnerebbe per

sè?

«Ripeto: c'è da parte mia profondo rispetto per il nuovo segretario e non mi va di interferire in alcun modo...».

Ma un ruolo «politico» per sé lo avrà puramente, o no?

«Diciamo allora che, qualsiasi ruolo avrò, credo, come ho sempre fatto, di poter esercitare una funzione di raccordo fra il corpo sociale del partito e l'azione di governo. Sì, se mi dovessi attribuire un "ruolo", me lo darei in questo lavoro di collegamento».

Lei parlerà all'assemblea dei delegati venerdì?

«Non lo so, non ci ho ancora pensato».

Ma quale pensa debba essere la funzione dei diess durante il governo D'Alema?

«Avrà un ruolo enorme. Se non mi accusa di semplificare e delle differenze, le dico che il partito oggi deve fare più o meno quel lavoro che svolgemmo all'indomani della

sconfitta del '94. Cominciamo a parlare di centro-sinistra coi popolari, cominciamo a discutere con la Lega, che cominciava a dare i primi segni di insofferenza. Sì, penso che il compito dei diessi sia ugualmente impegnativo, come quello di allora».

In pillole, chesi tratta di fare?

«Di ricostruire, in una fase delicatissima, un nuovo quadro politico. Lavorando su tre cose».

Laprima.

«Il rapporto col centro. Per noi, l'alleanza di centro-sinistra, è strategica, lo abbiamo detto e ripetuto. Per un pezzo delle forze che governano con noi, non è così. Loro, l'Udr, immagina un'alleanza transitoria in vista di una contrapposizione futura. C'è da lavorare per far vincere la nostra ipotesi».

Poi, gli altri due «punti»?

«Provare a ricostruire un minimo di rapporto col resto della sinistra. Perché non c'è dubbio che la scelta di Bertinotti ha lacerato il tessuto delle forze progressiste. Ora abbiamo il governo i comunisti italiani, che hanno fatto una scelta giusta e coraggiosa di garantire il governo di questo paese. Ma non possiamo lasciare che la sinistra più radicale se ne vada per conto suo, dobbiamo provare a mantenere un "filo di dialogo". E l'altro versante, è il rap-



L'ex ministro dei trasporti Claudio Burlando
Stefano Cavicchi/AP

Tony Blair: «D'Alema è un vero collega»

■ Massimo D'Alema, secondo Tony Blair, in tema di «Terza via» è «un vero collega»

«Impegnato da tempo nel dialogo per sviluppare le forze di centro-sinistra e da sempre coinvolto in questo dibattito. «Una questione delicata, alla quale cercherò di dare una risposta delicata»: così si è espresso il premier britannico nella conferenza stampa che si è svolta ieri a Londra dopo i colloqui con il nuovo cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, rispondendo a una domanda relativa alla situazione in Italia dopo il «cambio della guardia» tra Romano Prodi e Massimo D'Alema. Tony Blair ha ricordato che anche Massimo D'Alema è interessato a coniugare l'economia di mercato con la giustizia sociale e può giocare un ruolo importante in questa ricerca.

«Un altro elemento confortante - ha aggiunto Blair - è che anche Walter Veltroni è intimamente coinvolto in questo processo».

due dirigenti che, vivaddio, non la pensano esattamente su tutto allo stesso modo. C'è stata una dialettica che spesso è stata importante. Come l'ho vissuta? Sforzandomi, sul piano politico, ma anche su quello personale, di favorire gli incon-

porti con la Lega. Se le loro scelte verranno confermate, dobbiamo provare a intrecciare un dialogo anche con loro, coi ceti produttivi del Nord. Sì, qui, in questi rapporti immagino il lavoro dei diessi, per ridefinire il quadro politico delle alleanze».

Caselle per caselle, lei si mette ancora dentro i sostenitori del partitosocialdemocratico?

«Credo sia stata giusta la scelta di inserire la storia del Pci dentro la cultura della sinistra europea. Guardo con interesse, però, come dovrebbero fare tutti, agli sviluppi del confronto fra la nostra cultura e le esperienze dei democratici o di quelle del riformismo cattolico. Ma siamo in un porto, quello dell'Internazionale, che mi sembra sicuro. Di giorno si possono tentare nuove rotte e nuove navigazioni ma fino a quando non si trovano nuovi e più avanzati approdi, la strada è che mi piace tornare».

L'INTERVENTO

Uniamo tutti i riformismi democratici in una nuova stagione di impegno

GAVINO ANGIUS

un nuovo e straordinario impegno politico.

Non si tratta di compiere una sommatoria, in forma di assemblaggio, di storie, culture, personalità, di diversa provenienza politica e culturale. Ma al contrario di superarle compiendo una fusione a caldo di distinti pensieri e valori, con l'obiettivo di delineare il profilo di una originale formazione politica. Al medesimo tempo è illusorio pensare che il progetto riformista possa realizzarsi esclusivamente attraverso l'azione dei governi: il suo successo è in realtà affidato ad una azione politica e sociale incisiva, ad una partecipazione responsabile dei protagonisti sociali. Il nuovo riformismo di una grande forza democratica di sinistra non può apparire soltanto sino a ridursi nel sostegno pur doveroso dell'azione del governo.

Esige piuttosto un alimento originale che non può non cercarsi che in un radicamento nella società in cui trovare vitalità e respiro nuovi. È questa soggettività politica originale che può sconfiggere, in una lotta che sarà aspra, le resistenze neocostitutive e

neocostitutive non solo di destra e quel senso comune diffuso moderato e persino reazionario, che percorrono la società italiana, per approdare, nella sua finalità, ad un modello fondato sulla armonizzazione e sulla coesione sociale. Essenziale diventa in questi ambiti la questione della forma partitica. La ricerca cioè di una originale struttura per una nuova formazione politica in grado di offrire sedi, momenti, occasioni di partecipazione diffusa dal basso delle persone alla politica e quindi alla vita democratica del paese. Va letteralmente abbandonata quella vecchia forma che ha fatto del più grande partito della sinistra italiana il partito più partito di tutti. E va invece percorsa la strada che porta verso un partito-movimento autonomo nel suo rapporto con la società e interpreti dei suoi bisogni di giustizia e di equità scongiungendo quell'idea e quella pratica detriore che sta trasformando i vecchi partiti in comitati elettorali al servizio del sindaco, del deputato, del senatore. Un partito dunque che non si pone al di sopra della società ma che

di essa sia espressione piena. Questo è uno degli obiettivi più ambiziosi ma anche più difficili che ci si possa porre. Non sfugge infatti che, nei moderni sistemi politici e nella epoca della comunicazione sempre più veloce e perciò stesso volatile, la politica sia andata assumendo anche forme di presenza effimera e comunque del tutto diversa dal passato. A ciò si deve aggiungere che il mutamento del sistema politico ed elettorale da sistema proporzionale a sistema maggioritario abbia comportato ed implichi una innovazione profonda del modo di essere dei partiti e delle formazioni politiche.

Il nodo teorico che ci si trova di fronte è quello di come conciliare l'evoluzione del sistema politico in senso bipolare e quello del sistema elettorale in senso maggioritario, con i compiti del partito politico pensato e strutturato in un sistema politico bloccato e in un sistema elettorale proporzionale.

Il sistema maggioritario esalta l'individualità e la personalità del candidato e dell'eletto. Il vecchio sistema politico faceva pemo sul collettivo e sulla

massa. Nel sistema maggioritario l'eletto è tutto. Nel sistema proporzionale invece era il partito che era tutto. L'interrogativo essenziale è, innanzitutto, se una democrazia possa fare a meno dei partiti. Se a questo questo si risponde in senso negativo, allora è evidente che occorre ancora scavare per trovare risposte convincenti e praticabili. La sinistra non può essere malata né di neo-vetero partitismo né di neoleaderismo ma deve sforzarsi di essere l'interprete moderno delle nuove forme di partecipazione civile alla politica e alla democrazia. Non c'è una grande leader se non ha alle spalle una grande formazione politica e non c'è una grande formazione politica senza grandi leader. D'altra parte, la sfida per la costruzione dell'identità della moderna sinistra riformista e di governo ancorata a solidi valori e principi costitutivi non può prescindere dal nuovo contesto storico politico europeo in cui viene collocarsi. Quello di una sinistra che ispirandosi ai valori del socialismo e della socialdemocrazia governa oggi i grandi paesi d'Europa e che ha saputo

chiudere, dopo una lotta lunga e difficile, il ciclo storico moderato delle forze di destra. Si può parlare per la sinistra di una nuova missione storica che essa è chiamata a compiere nelle società moderne. Riportare l'idea di uguaglianza e di giustizia come fine della politica e dei governi alle soglie del Terzo millennio, nell'era della globalizzazione. È una grande impresa sotto il profilo ideale e politico. Il nuovo ciclo storico aperto in Europa con la vittoria delle forze riformiste stimola e guida la definizione della loro stessa identità a partire dall'idea di una economia che non può dominare la politica e da una politica che quando indica nella sola «competizione sociale» il suo credo viene rifiutata. D'altra parte al pericolo del dominio assoluto del capitalismo globale (e del globalismo capitalista) che consiste nella impotenza della democrazia, nella inutilità dello Stato democratico e dunque della sua fine, va contrapposta una nuova e moderna concezione dello Stato e della democrazia capaci anche di agire su scala globale, capaci di incastonare un

modello sociale ancora più ricco di opportunità e di valori. Si tratta infatti nell'era del capitalismo globale di ridefinire l'identità della sinistra e di renderla riconoscibile nella tensione permanente tra la società come è e la società come dovrebbe essere alla luce del valore intrinseco della uguale dignità di chiunque e di ciascuno. È una impresa che per la sinistra non dovrebbe mai avere fine, ma la cui attuazione presuppone una capacità sempre originale di innovazione, di coraggio, di apertura. Le ragioni irriducibili del perseguimento della giustizia sociale presupponevano la spregiudicatezza e l'onestà di prendere sul serio la storia anche quando essa - come è accaduto nel secolo breve - ci consegna i fallimenti e pretende di rinunciare ad una filosofia della storia che ne definisca la direzione a senso unico. Una sinistra moderna di ispirazione socialista è chiamata più che mai, dunque, ad accettare la priorità della società sulla politica, cioè guardare alla politica, al suo ruolo entro gli ambiti del più ampio contesto della società. Ciò significa valutare la politica e le politiche a partire dalle trasformazioni della società, e dalle sue aspettative.

Queste potrebbero costituire alcuni dei fondamenti teorici che ispirano una moderna politica di una nuova formazione democratica e di sinistra di ispirazione socialista.

